

Nel cammino dei Magi giunti da Oriente, primizia dei popoli pagani, l'evangelista Matteo presenta a ogni uomo di ogni luogo e di ogni tempo la possibilità dell'incontro personale con l'Emanuele; nella trama del racconto svela le modalità con le quali, oggi come allora, è possibile raggiungere la pienezza della gioia. Nei passi compiuti e negli ostacoli attraversati, ci consegna la mappa preziosa che porta dalla regione delle tenebre al regno della luce.

Stefano Violi, presbitero della Diocesi di Modena-Nonantola, svolge il suo servizio come parroco della Parrocchia di San Giovanni Bosco e come direttore della Città dei Ragazzi.



Stefano Violi

“Abbiamo visto sorgere la Sua stella”

Il cammino dei Magi verso Betlemme

Prefazione di Mons. Erio Castellucci

ISBN 978-88-7602-349-1



9 788876 023491

€ 7,00 i.i.

ED INSIEME

STEFANO VIOLI

“ABBIAMO VISTO SORGERE
LA SUA STELLA”

STEFANO VIOLI

“ABBIAMO VISTO SORGERE
LA SUA STELLA”

Il cammino dei Magi verso Betlemme

Prefazione di Mons. Erio Castellucci

ED INSIEME

INDICE



Copyright © 2020
Proprietà letteraria riservata
ISBN 978-88-7602-349-1

ED INSIEME

Viale dei Garofani, 33/D
70038 Terlizzi (Ba)
Tel. e fax 080.3511540
www.edinsieme.com
info@edinsieme.com

Diario di bordo / 6

In copertina e all'interno: Veglia sotto le stelle dei giovani modenesi al Passo Pordoi, il 21 agosto 2020. Foto di Elisabetta Benedetti

7	PREFAZIONE <i>di Mons. Erio Castellucci</i>
II	IL VANGELO DEI RE MAGI
13	“NATO GESÙ A BETLEMME DI GIUDEA”
17	“AL TEMPO DEL RE ERODE”
18	NATO LA NOTTE DEL 25 DICEMBRE
20	CENTRO DEL TEMPO E DELLA STORIA
21	A MEZZANOTTE UN GRIDO: “ECCO LO SPOSO! ANDATEGLI INCONTRO”
25	“GIUNSERO DEI MAGI”
27	LA CONVERSIONE DI BALAAM
29	“GIUNTI A GERUSALEMME”
31	IL BESTIARIO DEL PRESEPE
31	<i>Il bue e l'asinello</i>
32	<i>Cammelli, dromedari, lupi e serpenti</i>
33	PRIMIZIA DI UNA NUOVA UMANITÀ
39	“ABBIAMO VISTO SORGERE LA SUA STELLA”
41	LA TESTIMONIANZA DELLE STELLE E DELLA NATURA
43	L'ORIGINE CELESTE DEL DESIDERIO
47	L'UNICA STELLA CHE NON DELUDE
49	DALLE LUCI ALLA LUCE

- 51 “DOV’È IL RE DEI GIUDEI CHE È NATO?”
- 53 “IL RE ERODE RESTÒ TURBATO
E CON LUI TUTTA GERUSALEMME”
- 55 “A BETLEMME DI GIUDEA, PERCHÉ COSÌ È SCRITTO”
- 56 TOPOGRAFIA, TOPONOMASTICA E TEOLOGIA DI BETLEMME
- 58 SFOGLIANDO LE SCRITTURE
- 29 “DA TE USCIRÀ INFATTI UN CAPO
CHE PASCERÀ IL MIO POPOLO”
- 61 “PROVARONO UNA GRANDISSIMA GIOIA”
- 63 “E GLI OFFRIRONO IN DONO ORO, INCENSO E MIRRA”
- 65 “FECERO RITORNO AL LORO PAESE”

Credo che a tutti gli studenti Babbo Natale stia più simpatico della Befana. Entrambi portano i doni, entrambi sono molto attesi, ad entrambi si dirigono desideri e richieste; ma lui arriva all’inizio delle vacanze e lei proprio agli sgoccioli. Per questo a me, da ragazzo, i regali della Befana suonavano come premi di consolazione, quasi dei contentini nella prospettiva dell’imminente ripresa della scuola. Lo svantaggio della Befana, però, svanì un giorno a catechismo. Il parroco, che incontrava spesso noi ragazzi, ci spiegò che “Befana” è una storpiatura di “Epifania”, “manifestazione”, e che all’origine della tradizione dei doni portati dall’anziana signora – nella quale ovviamente nessuno di noi credeva più pur continuandone ad apprezzare i regali – stava la bellissima figura dei Magi, con i loro tre doni presentati a Gesù: oro, incenso e mirra. Solo in seguito, da giovane, ho poi potuto approfondire il significato simbolico di questi doni, che dicono qualcosa dell’identità di Gesù: lo professano re, Dio e messia crocifisso.

La vicenda dei Magi è davvero... magica. Non finisce di ispirare scrittori, poeti, predicatori, artisti. Il volume di

don Stefano Violi, con un linguaggio raffinato ed evocativo e un intreccio di riferimenti ai Padri della Chiesa, introduce alle molteplici risonanze della narrazione di Matteo, facendo vibrare le corde del cuore e della mente. È una lettura che risveglia il desiderio del viaggio verso la luce, l'energia che muove alla ricerca della verità e del bene, la forza per resistere alla malvagità e alla menzogna, la generosità del dono della vita. È un libro che ci aiuta ad attivare le zone più belle del nostro intimo, spesso trascurate e silenziate, presi come siamo da tante attività e attirati da molti lampi abbaglianti ma effimeri. La cura dell'autore per le etimologie e le assonanze, l'attenzione all'arte figurativa e all'esegesi, gli agganci storici e geografici, sono piccole perle disseminate lungo il sentiero della riflessione. Leggendo attentamente questo testo, mi sono sentito quasi in cammino con i Magi, per liberare quel desiderio (*de-sidera, dalle stelle...*) che sonnacchia tante volte dentro di me e dentro ad ogni essere umano: il desiderio di pienezza, che può colmare solo il Figlio di Dio fatto uomo nel più povero villaggio della Giudea.

MONS. ERIO CASTELLUCCI

¹ *Nato Gesù a Betlemme di Giudea, al tempo del re Erode, ecco, alcuni Magi vennero da Oriente a Gerusalemme* ² *e dicevano: "Dov'è colui che è nato, il re dei Giudei? Abbiamo visto spuntare la sua stella e siamo venuti ad adorarlo".* ³ *All'udire questo, il re Erode restò turbato e con lui tutta Gerusalemme.* ⁴ *Riuniti tutti i capi dei sacerdoti e gli scribi del popolo, si informava da loro sul luogo in cui doveva nascere il Cristo.* ⁵ *Gli risposero: "A Betlemme di Giudea, perché così è scritto per mezzo del profeta: "* ⁶ *E tu, Betlemme, terra di Giuda, non sei davvero l'ultima delle città principali di Giuda: da te infatti uscirà un capo che sarà il pastore del mio popolo, Israele".* ⁷ *Allora Erode, chiamati segretamente i Magi, si fece dire da loro con esattezza il tempo in cui era apparsa la stella* ⁸ *e li inviò a Betlemme dicendo: "Andate e informatevi accuratamente sul bambino e, quando l'avrete trovato, fatemelo sapere, perché anch'io venga ad adorarlo".* ⁹ *Udito il re, essi partirono. Ed ecco, la stella, che avevano visto spuntare, li precedeva, finché giunse e si fermò sopra il luogo dove si trovava il bambino.* ¹⁰ *Al vedere la stella, provarono una gioia grandissima.* ¹¹ *Entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre, si prostrarono e lo adorarono. Poi aprirono i loro scrigni e gli offrirono in dono oro, incenso e mirra.* ¹² *Avvertiti in sogno di non tornare da Erode, per un'altra strada fecero ritorno al loro paese.*

(dal capitolo II del Vangelo di Matteo, traduzione CEI 2008)

IL VANGELO DEI RE MAGI

“La notte gelida, il cielo inondato di astri immoti e la stella di fuoco che corre verso Occidente. Occhi ardenti, arrossati dalla sabbia del deserto, la seguono ansiosi. La grotta lontana; una regina, fanciulla bellissima, e un re bambino. I doni. E i viaggiatori solenni come sacerdoti, alteri come re, inginocchiati davanti alla fanciulla in trono e a suo figlio atteso”.¹ Non è solo una bella fiaba, forse la più bella al mondo. Non è solo una straordinaria fonte di ispirazione di grandi cicli leggendari, di storie, di immagini e di icone ovunque presenti, tanto in Occidente come in Oriente. Non è neppure solo un simbolo archetipo, figura eterna del sacro e struttura profonda dell’inconscio.² La storia dei Magi è senz’altro tutto questo, ma anche molto di più.

È il racconto della nascita di Gesù secondo Matteo: pagina viva di Vangelo che rivela la destinazione universale di quella salvezza promessa dai profeti di Israele. Nel cam-

¹ Cfr. F. Cardini, *I re Magi. Leggenda cristiana e mito pagano tra Oriente e Occidente*, Venezia 2000-2017, p. 9.

² *Ibidem*.

mino dei Magi giunti da Oriente, primizia dei popoli pagani,³ Matteo presenta a ogni uomo di ogni luogo e di ogni tempo la possibilità dell'incontro personale con l'Emmanuel; nella trama del racconto svela le modalità con le quali, oggi come allora, è possibile raggiungere la pienezza della gioia. Nei passi compiuti e negli ostacoli attraversati, l'Evangelista ci consegna la mappa preziosa che porta dalla regione delle tenebre al regno della luce.

“Quando leggo la divina Scrittura, Dio torna a passeggiare nel Paradiso”,⁴ insegna Ambrogio. Quando leggiamo la storia dei Magi, torna ad accendersi quella stella che illumina nelle notti la strada per Betlemme. Contemplando il cammino dei Magi si riaffaccia nel cuore quel grande desiderio che riunisce verso una meta comune. In comunione con le ininterrotte generazioni di pellegrini, ci uniamo anche noi, nell'approssimarsi dell'inverno, alla carovana dei credenti verso il Sole che sorge.

³ Agostino, *Sermo 200*, in *De Epiphania Domini II*, in *Patrologia Latina* (PL) 28, 1028.

⁴ Ambrogio, *Epistola 49*, 3.

“NATO GESÙ A BETLEMME DI GIUDEA”

Primo e unico dato certo del viaggio intrapreso dai Magi è la sua meta finale. La stalla precede e accende la stella che li condurrà alla grotta: “Nato Gesù a Betlemme di Giudea” (Mt 2,1). Così inizia il racconto di Matteo: la nascita di Gesù è all'origine del cammino di rinascita dei Magi. Il punto di arrivo, da loro ancora ignorato, seppur già ardentemente desiderato, è il piccolo villaggio della Giudea dove Dio ha deciso di assumere su di sé la nostra fragilità: *Bethlehem*, che in ebraico significa *casa del pane*.

La precedenza della meta sul cammino testimonia la precedenza della scelta di Dio sulla risposta dell'uomo. Non sono i Magi che hanno scelto Betlemme; Dio l'ha scelta fra tutti i capoluoghi di Giuda per piantare la sua tenda in noi.⁵ Come chi si mette in cammino e allestisce una tenda per accogliere gli amici, Dio manda il suo Figlio fra noi: “Non voi avete scelto me ma io scelto voi chiamandovi non più servi ma amici”,⁶ dirà un giorno Gesù ai suoi discepoli raccolti intorno a Lui.

⁵ Cfr. Gv 1,14.

⁶ Cfr. Gv 15, 15-16.

Il cammino dei Magi descrive allora la risposta a una chiamata che culmina nell'incontro personale del Natale.

Betlemme è l'approdo del viaggio di Dio che per noi “*descendit de coelis*” nella concretezza di una mangiatoia. Si tratta di un viaggio già adombrato dalla promessa fatta ad Abramo: una discendenza come le stelle del cielo.⁷ Davanti al popolo di Israele accampato presso le steppe di Moab, oltre il Giordano, Dio aveva rinnovato quella promessa attraverso un mago straniero: “una stella si leverà da Giacobbe e uno scettro sorgerà da Israele”.⁸

Sarà il profeta Michea a indicare con precisione il luogo della sua nascita: “E tu, Betlemme di Èfrata, così piccola per essere fra i villaggi di Giuda, da te uscirà per me colui che deve essere il dominatore in Israele”.⁹ Dopo 42 generazioni partendo da Abramo, la sposa di Giuseppe generò dallo Spirito Santo Gesù chiamato il Cristo.

Quando Dio adempie la sua promessa, sorge nei Magi il desiderio di incamminarsi verso Betlemme. Come il figlio più giovane si alzò dal paese lontano desiderando il pane paterno,¹⁰ i Magi si levano in Oriente desiderando Betlemme. Li accompagna una stella che prima di loro ha risposto “eccomi” a Dio che la chiamava per nome nel buio della notte, iniziando a brillare di gioia.¹¹

⁷ Nm 24,17.

⁸ Gn 15,5.

⁹ Mic 5,1.

¹⁰ Cfr. Agostino, *Enarratio in Psalmum 138*, 5, vv. 3.4, PL 37, 1787.

¹¹ “Dio chiama le stelle per nome; esse rispondono: Eccoci! E brillano di gioia per il loro Creatore”, Bar 3, 34-35.

Ma chi sono i misteriosi pellegrini giunti a Gerusalemme? Il Vangelo non precisa il loro numero, la loro identità, il luogo esatto della loro provenienza ...

Appaiono al lettore come una carovana aperta a ogni uomo di ogni tempo. La conducono i Magi, guide per la nostra fede e primizia del nostro credere;¹² al suo seguito si aggiungono generazioni ininterrotte di donne e uomini che, illuminati dalla Sua stella, si fanno pellegrini nella notte.

¹² San Pietro Crisologo, *Sermo CLIX De Epiphania et magis*, 4, PL 52, 620.

“AL TEMPO DEL RE ERODE”

Dopo aver indicato il luogo preciso del Natale, Matteo fa seguire una annotazione cronologica, in realtà piuttosto vaga: “Nei giorni del re Erode”.¹³ L’indicazione racchiude trentatré interminabili anni di durissima tirannia (37 a.C. 4 a. C.). Erode l’idumeo, figlio di Antipatro, di famiglia popolare e di Cipro, donna di distinta famiglia araba, salì al potere grazie ai Romani, dopo aver fatto uccidere Antigono e aver posto in questo modo fine alla stirpe degli Asmonei.¹⁴ Insensibile, assillato da uno smodato desiderio di regnare e di assaporare ogni forma di gloria, invincibile in tutto quello che voleva,¹⁵ arriverà addirittura a uccidere i suoi due figli, epilogo doloroso di infinite altre atrocità.

Perché Matteo ha voluto legare il pellegrinaggio dei Magi verso il re dei Giudei appena nato al regno di un despota così malvagio? Il giorno natale di Gesù coincide con i giorni di uno dei regni più bui della storia di Israele. Tanto la storia come la geografia uniscono in modo inse-

¹³ Mt 2,1.

¹⁴ Cfr. Giuseppe Flavio, *Antichità giudaiche*, XIV, 121.

¹⁵ Cfr. Giuseppe Flavio, *Antichità giudaiche*, XVI, 396.

parabile questi re così diversi. La grotta della Natività scende nella terra ad appena cinque chilometri in linea d'aria con la collina sovrastata dall'Herodion, il palazzo fatto costruire dal tiranno. Perché questo sconveniente accostamento? Scrive Pietro Crisologo: “Quando al popolo santo vengono meno gli aiuti umani, soccorre l'aiuto divino e Dio stesso assiste il suo popolo quando nessuno gli porta soccorso. Così Cristo verrà per scalzare l'Anticristo, liberare la terra, restituire la patria del paradiso, perpetuare la libertà del mondo, togliere ogni servitù”.¹⁶

Il potere assoluto di Erode, quasi divino agli occhi di chi lo subisce, è presentato nel Vangelo nella sua verità: limitato nel tempo. Dice letteralmente Matteo “nei giorni (*emerais*, da cui l'italiano *effimero*) di Erode, il re”. Effimera è la pretesa umana di onnipotenza. All'effimero tiranno, i Vangeli oppongono un bambino; il suo regno non avrà fine.¹⁷

Nel tempo effimero di re Erode giungono a pienezza i tempi della promessa; mentre i regni dell'oppressione s'incamminano verso la loro ineluttabile fine, il regno di Dio si presenta come realtà in gestazione, seppur sempre avvertata. Già traspare la logica del granellino di senape, impercettibile negli inizi, maestoso nella fioritura.

Nato la notte del 25 dicembre

Gli Evangelisti tacciono la data precisa in cui l'Eterno è

¹⁶ San Pietro Crisologo, *Sermone 156, De Epifania et magis*, 5, PL 52, 613.

¹⁷ Cfr. Lc 1,33.

entrato nel tempo. Sappiamo da Luca che i pastori riceverono di notte il primo annuncio della nascita.

L'individuazione del *dies Natalis* il 25 dicembre si attesta in Occidente tra la fine del III e gli inizi del IV secolo.¹⁸ La prossimità con il solstizio d'inverno (21 dicembre) che segna il giorno più corto dell'anno, mostra l'importante legame del Natale con la luce e le tenebre. “Il giorno del suo Natale porta il mistero della sua luce”, ricorda Agostino che continua: “Poiché la mancanza della fede aveva avvolto come una notte il mondo intero, aumentando la fede la notte doveva diminuire. Perciò con il giorno del Natale del Signore nostro Gesù la notte comincia a diminuire e il giorno a crescere”.¹⁹

Rispetto ai pagani, che nel medesimo giorno festeggiavano la festa del sole invitto, “i fedeli festeggiano Colui che ha creato questo sole”.²⁰ La contaminazione tra le due feste sottolinea la comprensione di fede del Natale di Gesù come vittoria della luce sulle tenebre. La liturgia, supportata dal Vangelo di Luca che colloca l'annuncio a Maria sei mesi dopo il concepimento di Elisabetta,²¹ festeggia la

¹⁸ Nella *Depositio martyrum* del 336, confluita poi nel Cronografo Filocaliano del 354, alla data del 25 dicembre, si legge questa iscrizione: “VIII Kalendas Ianuarii natus Christus in Bethleem Iudeae”.

¹⁹ Agostino, *Sermo, in Natali Domini*, VII, PL 38, 1007.

²⁰ *Ibidem*.

²¹ Lc 1,26 inizia così il racconto dell'Annunciazione: “Nel sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazaret”. La liturgia festeggia l'annuncio dell'angelo a Maria il 25 marzo, ovvero nell'equinozio di marzo secondo il calendario giuliano; è il giorno segna la fine dell'inverno e l'inizio della primavera.

nascita di Giovanni Battista il 24 giugno, solstizio di estate. Commenta ancora Agostino: “Inviò avanti a sé un uomo, Giovanni, e lo fece nascere nel tempo in cui la luce del giorno comincia a diminuire; egli invece è nato nel tempo in cui la luce del giorno comincia a crescere, affinché tutto ciò prefigurasse quanto disse lo stesso Giovanni: È necessario che lui cresca e io diminuisca. La vita dell’uomo infatti deve diminuire in sé e crescere in Cristo”.²²

Centro del tempo e della storia

La datazione comunemente accolta circa l’anno di nascita è quella conteggiata dal monaco Dionigi il Piccolo. Al suo tempo gli anni venivano computati a partire dal tiranno Diocleziano. “Perché ogni volta che trattiamo delle date dobbiamo riferirci a un tiranno empio e nemico dei cristiani?”, si domanda il monaco in una lettera del 525. D’ora in poi, continua, “annerò il tempo partendo dall’incarnazione del nostro Signore Gesù Cristo, inizio della nostra speranza”.²³ E così, sostituendo il ricordo di un flagello (Diocleziano) con gli inizi della speranza (Natale), Dionigi inaugurò il nuovo calendario cristiano; più in generale propose un nuovo modo di vivere e di misurare il tempo e la storia degli uomini, conforme alle promesse del Vangelo. Il nuovo calendario archivia la concezione circolare del tempo (inteso come eterno ritorno); alla luce del duplice Avvento di Gesù, il tempo si trasforma in cammi-

²² Agostino, *Sermo, in Natali Domini*, XI, 2,1, PL 38, 1016.

²³ Dionigi il Piccolo, *Epistolae de ratione paschae*, PL 67,20.

no lineare di attesa verso un futuro di speranza: il primo avvento nell’umiltà della mangiatoia diventa anticipo del suo ritorno glorioso, verso la quale tutta la storia è incamminata per arrivare a pienezza.

Il successo del nuovo calendario fu immediato. Da allora la nascita di Gesù costituisce il crocevia della storia e la misura del tempo. Il centro di gravitazione della stella diventa il centro di gravitazione della storia.

Ma quando nacque davvero Gesù? Paolo non ha dubbi: nella “pienezza del tempo”.²⁴ L’Eterno entra nel cono della nostra clessidra affinché la polvere finissima dei nostri giorni, una volta passata la strettoia della morte, possa entrare nell’eternità. Non solo il tempo della grande storia, ma anche tutti i tempi delle storie, umili e nascoste di ogni persona. “Ogni uomo è fieno”, come dice la Scrittura. Commenta Gregorio Magno: “Il Signore, fattosi uomo, cambiò il nostro fieno in frumento”.²⁵ Grazie a questa unione, il chicco di grano sceso sulla terra, morto solo e sepolto sulla collina, risorgerà insieme ai rinati nel battesimo nella primavera della Pasqua.

A mezzanotte un grido: “Ecco lo sposo! Andategli incontro”.

Dio interviene quando sembra tutto ormai finito. “È nato di inverno, è nato di notte. Credi forse sia un caso che sia nato in un clima così inclemente e al buio, quando poteva scegliere tra l’inverno e l’estate, tra il giorno e la

²⁴ Gal 4,4.

²⁵ Gregorio Magno, *Homilia VIII, in die Natali Domini*, PL 76, 1104.

notte?”²⁶ si chiede San Bernardo. Dio ha scelto di nascere non solo di notte.²⁷ La parabola delle dieci vergini colloca l’Avvento nel mezzo della notte: “A mezzanotte si alzò un grido: “Ecco lo sposo! Andategli incontro!”²⁸ Commenta San Gerolamo: “All’improvviso, nel profondo della notte, mentre sono tutti al sicuro, immersi nel sonno più profondo, risuonerà al clamore degli angeli l’avvento del Signore. Secondo la tradizione dei Giudei – aggiunge – Cristo verrà a mezzanotte, come al tempo dell’Egitto, quando si celebrò la Pasqua; quando giunse l’angelo sterminatore il Signore passò sopra le tende, e gli stipiti delle porte furono consacrati con il sangue dell’agnello”²⁹.

La Liturgia, nell’antifona al Magnificat del 26 dicembre, rileggerà in chiave natalizia il celebre brano della Sapienza: “Mentre il silenzio avvolgeva ogni cosa e la notte era a metà del suo corso, la tua Parola onnipotente, o Signore, venne dal tuo trono regale, alleluia”³⁰.

Ma di che notte si tratta? Lo spiega bene San Bernardo, in una celebre omelia pronunciata la vigilia di Natale. Adamo, rifiutando la comunione intima con il Signore fuggì dal “giorno luminosissimo” e si ritrovò in quel “giorno te-

nebroso” che si estende dalla caduta del primo uomo fino alla fine del mondo.³¹

“Tutti nasciamo in questo giorno, se mai deve essere chiamato giorno e non piuttosto notte”³².

Dio però non abbandona l’uomo nelle tenebre, ma continua ad assisterlo con le sue luci: “la luce della ragione quasi come una piccola scintilla”³³ dentro di lui, il cielo stellato sopra di lui. In un gioco di rimandi, le stelle visibili nel firmamento rimandano all’invisibile splendore delle illuminazioni interiori.³⁴ Osserverà Kant: “Due cose riempiono l’anima di ammirazione sempre nuova e crescente, quanto più spesso e più a lungo la riflessione si occupa di queste cose: il cielo stellato sopra di me e la legge morale dentro di me”³⁵.

²⁶ Bernardo di Chiaravalle, *In Nativitate Domini*, PL 183,123.

²⁷ Già Agostino aveva sostenuto che Gesù ha scelto oltre alla madre da cui nascere, anche il giorno preciso della sua nascita: “Ma nessuno può scegliere il giorno in cui nascere. Cristo, che è stato il creatore di ambedue le cose - la madre e il giorno - le poté scegliere ambedue” Agostino, *Sermo 190*, 1,1.

²⁸ Mt 25,6, *Sermo 190*, in *Natali Domini*, VII, PL 38, 1007.

²⁹ Gerolamo, *Commentaria in Matthaicum*, PL 26, 184.

³⁰ Sap. 18, 14-15.

³¹ Bernardo di Chiaravalle, *In vigilia Nativitatis Domini, Sermo III, 2*, PL 183, 95.

³² *Ibidem*.

³³ *Ib.*

³⁴ Goffredo di Admont, *Homiliae festuales, Homilia XIV, In epiphaniam Domini prima*, PL 174, 678.

³⁵ I. Kant, *Critica alla Ragion pratica*, Laterza, Bari, 1974, p. 197-198.

“GIUNSERO DEI MAGI”

Il termine *magi* usato da Matteo, non chiarisce il mistero dei pellegrini giunti da Oriente; piuttosto lo infittisce.

Nel contesto della letteratura biblica compaiono per la prima volta nel libro di Daniele, dove, insieme a saggi, indovini, caldei e astronomi, formavano la corte di Nabucodonosor.³⁶ In Atti 13,6 il termine *magos* è utilizzato come sinonimo di pseudoprofeta. Nella letteratura extrabiblica la parola indica una vasta gamma di persone tra cui astronomi, indovini, sacerdoti, àuguri e maghi di diversa attendibilità.

Giuseppe Flavio li considera degli indovini capaci di interpretare i sogni.³⁷ Secondo Erodoto si tratta di una tribù dei Medi.³⁸ Cicerone riconosceva loro una certa capacità di discernimento e di divinazione.³⁹ Filone di Alessandria parla sia di magi-scienziati che di magi ciarlatani.

La parola presenta pertanto una gamma di significati

³⁶ Dan 4,7.

³⁷ Giuseppe Flavio, *Antichità Giudaiche*, X, 195

³⁸ Erodoto, *Historiae*, I.

³⁹ Cicerone, *De divinazione*, 1, 24,47.

contrapposti che si estende da un senso molto positivo a uno molto negativo⁴⁰. L'ambivalenza del termine mette in luce l'ambivalenza della dimensione religiosa come tale; più in profondità mi sembra riveli l'ambivalenza stessa dell'uomo, definito dal coro dell'Antigone come *deinoteron*, che significa più straordinario e insieme più terribile degli esseri.⁴¹

Pico della Mirandola riconosceva nella sua ambivalenza strutturale la grandezza e la dignità dell'uomo. Immaginando il dialogo di Dio con Adamo scriveva: “Non ti ho fatto né celeste né terreno, né mortale né immortale, perché di te stesso quasi libero e sovrano artefice ti plasmassi e ti scolpissi nella forma che avresti prescelto. Tu potrai degenerare nelle cose inferiori che sono i bruti; tu potrai, secondo il tuo volere, rigenerarti nelle cose superiori che sono divine”.⁴²

Proprio questa doppia valenza caratterizza il sostantivo utilizzato da Matteo per indicare i personaggi sconosciuti giunti da Oriente alla ricerca del re dei Giudei.

Ma perché Dio ha scelto proprio questi personaggi con la loro ambiguità, si chiede San Pietro Crisologo? “Perché la materia dello sbaglio diventasse, attraverso Cristo, occasione di salvezza. Allo stesso modo, mediante Cristo, ciò che è causa della morte diventa causa di vita. È segno di grande virtù colpire il nemico con la sua stessa spada”.⁴³ E

⁴⁰ Cfr. J. Ratzinger, Benedetto XVI, *L'infanzia di Gesù*, Milano 2012, p. 109.

⁴¹ Sofocle, *Antigone*, 332.

⁴² Giovanni Pico della Mirandola, *Discorso sulla dignità dell'uomo*, 1486.

⁴³ Pietro Crisologo, *Sermones*, 157, *De Epiphania et magis*, PL 52,615.

così “Gli abitanti della notte trovano l'Autore della luce nel profondo delle tenebre”.⁴⁴ Nessuno allora può sentirsi escluso dall'invito che Dio rivolge ai Magi di incamminarsi per incontrarlo.

La conversione di Balaam

Già il libro dei Numeri aveva descritto l'ambiguità congenita di un altro personaggio, prima indovino e poi profeta. Si tratta di Balaam, chiamato dal re Balak per maledire il popolo di Israele accampato nelle steppe di Moab.⁴⁵ Anche per Balaam l'autore biblico non aggiunge alcun dettaglio.⁴⁶

Riempie il suo silenzio Filone di Alessandria, che lo definisce *magico*⁴⁷ e *indovino*, giunto attraverso un lungo viaggio da Oriente.⁴⁸ Uomo celebre per l'arte divinatoria, iniziato in tutti i tipi di divinazione, interprete dei sogni, operatore di cose incredibili e grandi,⁴⁹ e insieme ... profondamente miope. Lungo il cammino intrapreso per maledire Israele infatti, un angelo appare alla sua asina sbarandole la strada senza che il veggente si accorga di nulla. Sarà la stessa asina a spiegargli, in un dialogo paradossale, ciò che sfuggiva al suo sguardo: “nelle visioni era superato

⁴⁴ *Ibidem*.

⁴⁵ Cfr. Nm 22, 4-6.

⁴⁶ Rimarcano gli aspetti negativi del personaggio i testi del nuovo Testamento: 2 Pt 2, 15-16; Gd 11; Ap 4,14.

⁴⁷ Filone di Alessandria, *De vita Mosis*, 1,276, citato dalla versione bilingue online: [Filone_Vita-di-Mosè_ebook_20.09.17.pdf](#).

⁴⁸ Filone di Alessandria, *De vita Mosis*, 1,278.

⁴⁹ Filone di Alessandria, *De vita Mosis*, 1,263-264.

da un animale privo di ragione colui che si vantava di vedere non solo il cosmo, ma anche il suo creatore!”.⁵⁰

Quando scese su di lui lo spirito profetico, si allontanò da lui l’arte mantica, perché non era lecito che la conoscenza magica convivesse con l’ispirazione sacra.⁵¹

Visitato dallo spirito profetico, l’uomo capace di dire e fare del male comincia a benedire; il veggente, ceco davanti all’angelo, diventa profeta del Dio Altissimo; l’indovino sottomesso a Balak, diventa annunciatore del nuovo re e della stella che sarebbe sorta al suo seguito: “Io lo vedo, ma non ora, io lo contemplo, ma non da vicino: una stella spunta da Giacobbe e uno scettro sorge da Israele”.⁵²

Quel Dio che ha pronunciato la sua prima parola illuminando il caos primordiale, non si spaventa davanti all’ambiguità dei Magi, ma li chiama dalle tenebre alla sua ammirabile luce.⁵³

⁵⁰ Così il commento di Filone di Alessandria, *De vita Mosis*, 1, 272 a Nm 22, 28-30.

⁵¹ Filone di Alessandria, *De vita Mosis*, 1,277.

⁵² Nm 24,17.

⁵³ “Ma voi siete la stirpe eletta, il sacerdozio regale, la nazione santa, il popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere meravigliose di lui che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua ammirabile luce” (1 Pt 2,9).

“GIUNTI A GERUSALEMME”

La prima meta raggiunta dai Magi, nel cammino alla ricerca del Re dei Giudei, è Gerusalemme. Matteo dedica solo un cenno al loro ingresso nella Città Santa.

Come riempire il vuoto lasciato dal Vangelo? “Il Nuovo Testamento è nascosto nell’Antico, mentre l’Antico è svelato nel Nuovo”,⁵⁴ insegnava Agostino. La felice formula riassume il pensiero dei Padri che vedono nei diversi libri della Sacra Scrittura un solo libro; in quest’unico libro Gesù stesso: “Tutta la divina Scrittura parla di Cristo e in Lui trova compimento”.⁵⁵

Proprio grazie a questo reciproco rimando la ricchezza descrittiva contenuta nelle profezie dell’Antico Testamento confluisce quasi naturalmente nei vuoti lasciati dai Vangeli.

I Padri, nel tentativo di comprendere i fatti raccontati dal Vangelo, rileggono in chiave profetica la ricchissima narrazione contenuta nel libro di Isaia e nei Salmi. Così

⁵⁴ Agostino, *Quaestiones in Heptateucum*, 2, 73, PL 34, 623; cfr. *Dei Verbum*, 16.

⁵⁵ Ugo da San Vittore, *De arca Noe*, 2, 8: PL 176, 642C.

Tertulliano, interpretando il salmo 72, chiama i Magi “re”.⁵⁶

Nel celebrare il ritorno dei deportati e la ricostruzione della Città Santa, Isaia aveva profetizzato: “Le ricchezze d’Egitto e le merci dell’Etiopia e i Sebei dall’alta statura passeranno a te, saranno tuoi; ti seguiranno in catene, si prostreranno davanti a te”.⁵⁷

A cosa si riferiscono le ricchezze (latino *laborem*) d’Egitto, dell’Etiopia e dei Sebei? Risponde Sant’Ilario di Poitiers: “Rimandano ai Magi di Oriente che adorano il Signore e che offrono doni; richiamano altresì la preziosa fatica del loro grande pellegrinaggio che li ha portati fino a Betlemme di Giudea”.⁵⁸ Nei doni che portarono a Gesù, si manifestano le ricchezze d’Egitto e le merci d’Etiopia e dei Sebei”.⁵⁹

È ancora Isaia a illustrare, nella Liturgia dell’Epifania, l’ingresso dei Magi a Gerusalemme: “A quella vista sarai raggiante, palpiterà e si dilaterà il tuo cuore, perché le ricchezze del mare si riverseranno su di te, verranno a te i beni delle genti. Uno stuolo di cammelli ti invaderà, dromedari di Madian e di Efa, tutti verranno da Saba, portando oro e incenso e proclamando le glorie del Signore. Tutti i greggi di Kedàr si raduneranno da te, i montoni dei Nabatei saranno a tuo servizio, saliranno come offerta gradita sul mio altare; renderò splendido il tempio della mia glo-

ria. Chi sono quelle che volano come nubi e come colombe verso le loro colombaie? Sono navi che si radunano per me, le navi di Tarsis in prima fila, per portare i tuoi figli da lontano, con argento e oro, per il nome del Signore tuo Dio, per il Santo di Israele che ti onora”.⁶⁰

Il bestiario del presepe

Il bue e l’asinello

Il variegato bestiario descritto da Isaia diventerà una costante delle rappresentazioni dell’Epifania tratteggiate dall’arte e dalla pietà popolare. Il loro ingresso nel Natale è preceduto dal bue e dall’asino. Scrive Isaia “Ho allevato e fatto crescere figli, ma essi si sono ribellati contro di me. Il bue conosce il suo proprietario e l’asino la greppia del suo padrone (*praesepe domini sui*), ma Israele non conosce, il mio popolo non comprende”.⁶¹ Come non vedere nell’immagine di Isaia, l’anticipazione profetica del Natale quando Maria depose il figlio appena nato “nella mangiatoia (*in praesepe*) perché non c’era posto per lui nella locanda”?⁶² Il bue, simbolo della parte di Israele che accoglie il Signore, si incontra intorno alla stessa greppia con l’asino, simbolo dei pagani giunti da lontano. In loro si manifestano gli inizi della Chiesa.⁶³ Commenta Agostino: “Coloro che hanno ascoltato e obbedito vennero da

⁵⁶ Tertulliano, *Liber ad versus Judaeos*, PL 2, 619.

⁵⁷ Is 45, 14.

⁵⁸ Ilario di Poitiers, *De Trinitate*, PL 10, 124. 14.

⁵⁹ Ilario di Poitiers, *De Trinitate*, PL 10, 124.

⁶⁰ Is 60, 5-9.

⁶¹ Is 1,2-3.

⁶² Lc 2,7.

⁶³ Gerolamo, *Commentario ad Isaia*, I, 3, in PL 24, 26.

ambidue le parti, si riconciliarono, terminarono le inimicizie: le primizie di ambedue furono i pastori e i Magi.⁶⁴

La lettura spirituale di Gerolamo diventerà patrimonio comune dei Padri della Chiesa. Così per esempio Agostino: “Colui che riempiva il mondo non trovava riparo in un alloggio. Adagiato in una mangiatoia divenne il nostro cibo. Si accostino alla mangiatoia i due animali, cioè i due popoli. *Il bue infatti conobbe il suo proprietario e l’asino la mangiatoia del suo Signore*”.⁶⁵ E ancora, in occasione dell’Epifania: “*Riconobbe il bue il suo padrone e l’asino la greppia del suo Signore*. Il bue adombra i Giudei, l’asino i Gentili. Ambedue vennero alla mangiatoia e trovarono il cibo del Verbo. I Magi che vennero ad adorare Cristo, e rappresentano i primi fra i Gentili, non ricevettero la legge, non udirono i Profeti. La stella del cielo fu linguaggio per loro”.⁶⁶

Cammelli, dromedari, lupi e serpenti

Oltre al bue e all’asino, alle capre giunte al seguito dei pastori, ecco arrivare cammelli, dromedari, insieme alle greggi di Kedar, ai montoni dei Nabatei, leggendari mercanti di incenso provenienti da Petra, fino addirittura alle navi, a forma di colomba, giunte da Tarsis. La natura tutta sembra darsi appuntamento a Betlemme, disegnando una nuova straordinaria pagina della Creazione.

⁶⁴ Agostino, *Sermo 204, In Epiphania Domini*, 6, PL 38, 1037.

⁶⁵ Agostino, *Sermo 189, In Natale Domini*, PL 38, 1006.

⁶⁶ Agostino, *Sermo 375*, PL 39, 1668.

Dopo aver richiamato la nutrita schiera di animali domestici, che dire delle bestie feroci? La loro vicinanza a Gesù è attestata dall’evangelista Marco: “Stava con le bestie selvatiche e gli angeli lo servivano” (Mc 1,13). Si avvera la promessa dell’avvento: “Il lupo abiterà con l’agnello e il leopardo si sdraierà accanto al capretto; il vitello, il leoncello e il bestiame ingrassato staranno assieme, e un bambino li condurrà. La vacca pascolerà con l’orsa, i loro piccoli si sdraieranno assieme, e il leone mangerà il foraggio come il bue. Il lattante giocherà sul nido della vipera, e il bambino divezzato stenderà la mano nella buca del serpente”.⁶⁷ Commenta Gregorio Magno: “Veniamo da diversi contesti del mondo, proveniamo da dissimili peccati e bassezze, siamo riuniti nella concordia della Chiesa, così come chiaramente appare dalla promessa di Isaia sulla Chiesa: «Il lupo abiterà con l’agnello, e il leopardo si sdraierà accanto al capretto»”.⁶⁸ Gerolamo vede nella chiesa primitiva la realizzazione della profezia: “Paolo è il lupo che per primo lacerava la Chiesa ... e abitava con Anania dal quale fu battezzato”.⁶⁹

Primizia di una nuova umanità

La tradizione figurativa cristiana, alla luce del testo di Isaia, ha da sempre dipinto i Magi come emblema della diversità umana riconciliata e unita. Essi rappresentano per

⁶⁷ Is 11, 6-8.

⁶⁸ Gregorio Magno, *Homiliae in Ezechielem*, PL 76, 974.

⁶⁹ Gerolamo, *Commentarium in Isaiam prophetam*, PL 24, 147.

noi la primizia delle genti che vengono alla fede portando i suoi tesori.⁷⁰

Il loro arrivo a Betlemme inaugura l'epifania di una nuova umanità riunita in unità. La dispersione della famiglia umana era iscritta nel nome stesso del primo uomo, *Adam*, acrostico dei quattro punti cardinali espressi in greco con: *anatolè*, Oriente; *dusis*, Occidente; *arctos*, Setten-trione; *mesembria*, Mezzogiorno: “dalle loro iniziali otteniamo il nome *Adam*, Adamo”.⁷¹

L'arrivo del Regno dei cieli coinciderà con la ricomposizione dell'unità⁷² di cui l'Epifania è primizia. Secondo Agostino, chiamando i pastori dalla Giudea e i Magi dall'Oriente, Gesù si offre come “pietra angolare” che congiunge in sé due pareti distinte e distanti, creando dei due un solo uomo nuovo.⁷³

“Questo fece Cristo. Erano lontani tra loro Giudei e Gentili, circoncisi e incirconcisi, sottoposti alla legge e senza la legge, cultori dell'unico vero Dio, e cultori di molti dei falsi. Quanto erano lontani! Ma egli è la nostra pace, che di due cose diverse ne fece una sola ... Siamo diventati una cosa sola: loro e noi, ma in Lui, non in noi”.⁷⁴

⁷⁰ Agostino, *Sermo 375, De Epiphania Domini*.

⁷¹ Agostino, *Trattato sul Vangelo di Giovanni*, X, 12.

⁷² Il lunedì della prima settimana di avvento si apre con la fede del centurione pagano e la profezia di Gesù: “Molti verranno dall'Oriente e dall'Occidente e siederanno a mensa con Abramo, Isacco e Giacobbe nel regno dei cieli” (Mt 8,11).

⁷³ Agostino, *Sermo 199, in Epiphania Domini*, I, 1,1, PL 38, 1026.

⁷⁴ Agostino, *Sermones Dubii, Sermo 375, De Epiphania Domini*, II, PL 39, 1667.

Insieme ai variegati popoli che giungono con doni a Gerusalemme, Isaia scorge addirittura anche navi provenienti dalla misteriosa Tarsis. Si tratta della città di Galile nell'estremo oriente dello Sri Lanka, di Tarso in Cilicia, oppure di Tartesso, isola della Spagna nell'estremo Occidente? Il richiamo al mistero di questa città, indefinita nella sua esatta collocazione, illustra il convenire di tutta l'umanità, nella festa dell'Epifania.

Anche il numero indefinito dei Magi sarà interpretato in modo da far risultare la ricomposizione di tutta la famiglia umana intorno al presepe.

Ricorda Pietro Abelardo: “Molti suppongono che questi Magi furono tre a motivo dei tre doni; Secondo il Crisostomo furono dodici; in questo non sono solo primizia delle genti, ma anticipano anche i primi apostoli di Cristo”.⁷⁵

Beda il Venerabile rilegge simbolicamente il numero tre come il convenire nella stessa fede cristiana delle tre parti del mondo allora conosciuto.⁷⁶ Anche per Anselmo di Laon i Magi sono tre a motivo della loro triplice provenienza dai continenti allora conosciuti: Asia, Europa e Africa, o dalla discendenza dei tre figli di Noè.⁷⁷ Questo spiega il fatto che la Tradizione abbia inserito stabilmente tra i Magi il re di colore nero: “nel regno di Gesù Cristo non c'è distinzione di razze e di provenienze. In lui e per

⁷⁵ Pietro Abelardo, *Sermo IV, In Epiphania Domini*, PL 178, 415.

⁷⁶ Beda il Venerabile, *In Matthaevi Evangelium Expositio*, PL 92, 13.

⁷⁷ Anselmo di Laon, *Enarrationes in Evangelium Matthaevi*, PL 162, 1257.

Lui, l'umanità è unita, senza perdere la ricchezza della varietà”.⁷⁸ Citerà la provenienza dai quattro punti cardinali anche Gesù, per illustrare la composizione futura del Regno: “Verranno da Oriente e da Occidente, da Settentrione e da Mezzogiorno e siederanno a mensa nel regno di Dio”.⁷⁹

Un testo attribuito a Gerolamo, interpretando in modo simbolico i punti cardinali, riconoscerà il convenire nel Regno delle diverse età della vita degli uomini: “Raccolti da *Oriente*, cioè dall'*infanzia*; da *occidente*, cioè dalla *vecchiaia*; dal *Meridione*, cioè dalla *giovinanza*; dal Settentrione, cioè dal potere del diavolo, vengono alla fede e siedono nel regno, cioè sono residenti”.⁸⁰ Roberto di Torigny, scrivendo sul ritrovamento delle spoglie dei Magi a Milano, riporta il particolare che essi “erano del tutto integri, compresi pelle e capelli; essi avevano un'età apparente di quindici, trenta e sessant'anni”.⁸¹

Commenta Benedetto XVI: “Anche questa è un'idea ragionevole, che fa vedere come le diverse forme della vita umana trovano il rispettivo significato e la loro unità interiore nella comunione con Gesù. Resta il pensiero decisivo: i sapienti dell'Oriente sono un inizio, rappresentano l'incamminarsi dell'umanità verso Cristo, inaugurano una

processione che percorre l'intera storia. Non rappresentano soltanto le persone che hanno trovato la via fino a Cristo. Rappresentano l'attesa interiore dello spirito umano, il movimento delle religioni e della ragione umana incontro a Cristo”⁸².

⁷⁸ Benedetto XVI, *L'infanzia di Gesù*, Libreria editrice Vaticana, Rizzoli, Milano 2012, p. 113.

⁷⁹ Lc 13,29.

⁸⁰ Autore incerto, *Expositio Evangeliorum*, PL 30, 549-550.

⁸¹ Cfr. F. Cardini, *I Re Magi. Leggenda cristiana e mito pagano tra Oriente e Occidente*, cit. p. 86.

⁸² Benedetto XVI, *L'infanzia di Gesù*, Libreria editrice Vaticana, Rizzoli, Milano 2012, p. 113.

“ABBIAMO VISTO SORGERE LA SUA STELLA”

Quando si è avvolti dalla notte non è scontato accorgersi del firmamento. Di solito il primo sguardo è catturato dal buio, mentre le stelle rimangono invisibili alle pupille ancora assuefatte dai bagliori artificiali della città. Quando però diamo attenzione al buio, il cuore si rattrista, l'animo si paralizza in un torpore fatto di sfiducia e lamenti. Non basta guardare il cielo. Ci puoi trovare di tutto. I Magi si alzano nella notte. Guardano in cielo e mettono a fuoco le stelle. Solo quando lo sguardo si lascia rapire dal firmamento la meraviglia prende il posto dello scoraggiamento e della delusione.

Nella lotta mai conclusa tra la luce e le tenebre, lo sguardo di ciascuno è chiamato a prendere posizione: assuefarsi all'immensità buia o scommettere sulle piccole scintille del giorno irradiate dalle stelle? Mentre dialoga con Abramo, Dio educa lo sguardo di ogni credente: “Nell'oceano buio della notte seleziona e fissa le stelle. In ogni circostanza della vita cerca la luce”.

L'evidenza, davanti al firmamento notturno, è insieme buio e luce. La direzione dello sguardo rivela la scelta di campo insieme all'orientamento del cuore.

L'inizio della conversione consiste nell'imparare a *dare attenzione* a ciò che rimane luminoso, seppur nascosto dalla notte. L'orizzonte, con i suoi giochi di chiari e di scuri, di bene e di male, lascia libero lo sguardo che può decidere cosa mettere a fuoco. Nella vita di tutti, prima o poi si presenta il bivio del deserto: continuare a lamentarsi del buio, rimanendo paralizzati nella notte, o contemplare ciò che sorge, per trovare la forza di risorgere?

Thomas Henry Basil Webb, nella preghiera per il buon umore, domanda: “Dammi o Signore, una mente sana, che custodisca lo sguardo su ciò che è buono e puro; che vedendo il peccato non si atterrisca, ma trovi una strada per rimettere di nuovo le cose a posto”. Al calare della sera la Chiesa prega nell'inno dei vesperi di giovedì: “Non si offuschi la mente nella notte del male, ma rispecchi serena la luce del tuo volto”. Suona come un esorcismo l'inno delle lodi: “Notte, tenebre e nebbia, fuggite: entra la luce, viene Cristo Signore. Il sole di giustizia trasfigura ed accende l'universo in attesa. Salvatore dei poveri, la gloria del tuo volto splenda su un mondo nuovo!”

I Magi, nella notte di Oriente cercano la luce. Al pari dei cercatori d'oro, guardano alla notte come a una miniera dalla quale estrarre quei preziosi frammenti luminosi che soli danno senso e valore alla vita.

Una volta trovata la perla preziosa lasciano tutto e partono, consapevoli che le stelle non sono la meta ma solo un anticipo dell'alba attesa. Arrivano così a Gerusalemme, presentandosi come “coloro che hanno visto la sua stella e sono venuti per adorarlo”.

La testimonianza delle stelle e della natura

La Bibbia insegna che alle origini tutta la terra parlava la stessa lingua e usava le stesse parole (Gn 11,1). Quando gli uomini cercarono di costruire una torre che arrivasse fino al cielo, Dio confuse le loro lingue e li disperse su tutta la terra (Gn 12,9). Dopo Babele è ancora possibile trovare una lingua comune a tutti gli uomini? L'esperienza insegna che nella natura rimane un frammento di quella lingua universale. Si tratta della “lingua silenziosa delle stelle”;⁸³ “non è un linguaggio e non sono parola di cui non si oda il suono”,⁸⁴ dice il Salmista.

Contemplando il firmamento nel silenzio della notte i Magi hanno imparato ad ascoltare quella lingua silenziosa, che gli occhi, non le orecchie sono in grado di ascoltare. Con lo stupore dello sguardo e l'apertura del cuore la natura si rivela come la prima pagina della Rivelazione. Già nel racconto di Balaam l'asina si era mostrata più lungimirante del re e dell'indovino. Nel lamento del profeta Isaia, l'asino e il bue intendono ciò che sfugge al popolo di Israele. La voce silenziosa della natura, da tutti osservabile, è la prima parola luminosa di Dio all'uomo. Con la sua

⁸³ Parla della stella come di una “lingua celeste” Agostino, *Sermo CC in epiphania Domini II*, 1; così pure Pietro Crisologo: “I pastori ebrei, che vegliavano sui loro greggi, lo seppero per l'annuncio degli angeli; oggi i magi pagani, che andavano alla ricerca di avvenimenti fuori dell'ordinario, per indicazione degli astri lo trovarono manifesto nella medesima carne. A quelli la voce dei ministri spirituali parlò annunciando il sorgere della nascita del Signore; a questi una stella, come una lingua celeste (lingua caelorum)” *Sermo de Epiphania et magis*, 1, PL 52, 619.

⁸⁴ Sal 19, 3.

bellezza testimonia il suo Creatore, attendendo la rivelazione dei figli di Dio (Rm 8,19-23). Parimenti testimonia l'avvento di Gesù. Scrive Gregorio Magno: “I cieli lo riconobbero come Dio mandando subito la stella; il mare fece altrettanto, perché si prestò ad essere percorso dai suoi passi; come pure la terra, quando tremò alla sua morte; e così il sole, che nascose i raggi della sua luce; le pietre e le pareti che finirono infrante; e gli inferi stessi, da cui tornarono in vita quanti erano imprigionati nella morte”.⁸⁵

Ugo di San Vittore insegna come “tutto il mondo sensibile è come un libro scritto con il dito di Dio”.⁸⁶ Agostino esortava: “Sia libro per te la pagina divina affinché tu ascolti queste cose; e sia libro per te il mondo intero, affinché tutte tu possa vederle”.⁸⁷ San Bernardo, condividendo tale convinzione, scriveva: “Credi all'esperienza: troverai più nei boschi che nei libri. Gli alberi e le rocce ti insegneranno cose che non puoi ascoltare da nessun maestro. Non credi forse che si può succhiare miele dalle rupi, olio dai ciottoli di roccia? (cfr. Deut 32,13). Non stillano i monti dolcezza e dai colli non scorreranno latte e miele, mentre le valli abbonderanno di frumento (Sal 65,14)?”.⁸⁸

Ma cosa evocano le stelle in chi si ferma a contemplarle? Mentre tanti buoni propositi si perdono nelle difficol-

tà, le stelle si accendono proprio quando cala il buio. Le stelle sanno che non possono da sole fugare la notte. Brillano però serene, perché neppure la notte le può oscurare. La loro vocazione è brillare nel buio in attesa dell'alba. Continuando a splendere nell'oceano buio della notte testimoniano che il mondo non ha sopraffatto la Luce venuta nel mondo. Anzi, un giorno sorgerà di nuovo come l'aurora. Ferme nella loro missione, ricordano agli uomini che sono fatti per la luce.

L'origine celeste del desiderio

L'importanza delle stelle è testimoniata dalla loro menzione nella prima pagina della Bibbia. La Genesi distingue tra il sole, fonte di luce maggiore che illumina il giorno, e la notte, fonte di luce minore che governa la notte insieme alle stelle (Gn 1,16). Caratteristica delle luci minori è quella di convivere con la notte, senza lasciarsi sopraffare dal buio.

Secondo Baruc gli astri risplendono nella notte perché hanno risposto di sì alla vocazione di Dio: “Egli chiama le stelle per nome; esse rispondono: Eccoci! E brillano di gioia per il loro Creatore”.⁸⁹ Mentre brillano di gioia, infondono gioia a chi le contempla. Ai suoi occhi appaiono come piccole feritoie luminose nella notte scura e minacciosa che sovrasta la terra.

Quando l'uomo si affaccia sul cielo stellato, il riflesso del

⁸⁵ Gregorio Magno, *Le quaranta omelie sui Vangeli, Omelia x*, 1.

⁸⁶ Ugo di San Vittore, *Eruditio didascalica*, VII, 4, PL 176, 814, *Homilia X*, PL, 76, 1111. Per approfondire, si legga la Cost. *Dei Filius* del Conc. Vat. I: “Dio, principio e fine di tutte le cose, può essere conosciuto con certezza al lume naturale della ragione umana attraverso le cose create”.

⁸⁷ Agostino, *Enarrationes in psalmos* 45, 7, PL 36, 518.

⁸⁸ Bernardo di Chiaravalle, *Epistola CVI*, 2, PL 182, 242.

⁸⁹ Bar 3, 34-35.



firmamento si rifrange nel suo sguardo, accendendo nel cuore la nostalgia del giorno passato insieme all’attesa per il giorno a venire. Attesa e nostalgia, nel loro intrecciarsi, danno vita a quello stato d’animo chiamato *desiderio*. La parola latina lega questo particolarissimo moto dell’anima al moto celeste disegnato dagli astri, chiamati in latino *sidera*.

Accanto allo stupore e alla meraviglia per il firmamento, la parola *desiderio*, nel prefisso *de*,⁹⁰ richiama la nostalgia suscitata dall’incommensurabile distanza che ci separa da loro. Davanti all’infinito del cielo si illumina la voragine infinita del cuore, mentre emerge l’infinita distanza dal giorno tramontato e dall’alba che verrà. Il raggio di luce che filtra tra le tenebre trasforma la nostalgia del tramonto nell’anelito dell’alba.

Da qui nasce il fascino per il cielo stellato. Non c’è notte, per quanto fonda, che non sia visitata dal chiarore degli astri, a ricordare che siamo fatti per la luce. Così avviene anche nella vita spirituale: “mentre con i flagelli si creano all’esterno le tenebre del dolore, si accende all’interno la luce delle grandi esperienze spirituali”.⁹¹

L’unica stella che non delude

Nell’inquinamento luminoso dell’accampamento, tra le mille *stelle cadenti*, i Magi riconoscono la *stella nascente*. “Abbiamo visto sorgere la Sua stella”. Non un’altra ma la *Sua*. Quella che sola può realizzare il desiderio profondo

⁹⁰ La preposizione indica primariamente il “distacco e l’allontanamento da qualcosa a cui si era precedentemente legati”.

⁹¹ Gregorio Magno, *Moralia in Job, Lib. III*, 15-16, in PL 75, 607.

di ogni uomo perché porta dentro di sé la promessa di Dio. “Guarda le stelle se riesci a contarle. Così sarà la tua discendenza”. Quelle stelle del cielo, accompagnate dalla promessa di Dio, avevano spinto Abramo a incamminarsi verso l’invisibile. Anche la stella dei Magi risveglia una promessa antica: “Lo vedo, ma non ora; lo contemplo, ma da lontano: una stella spunta da Giacobbe, uno scettro sorge da Israele”.⁹²

Quando i Magi individuano tra tutte le stelle osservate nella loro vita quella legata alla promessa divina si mettono in cammino. Questa, mentre desta la memoria dell’origine, promette un compimento che li supera, obbligandoli a partire. È la stella preziosa per la quale vale la pena lasciare tutto.

Per essere all’altezza dell’infinito promesso, al pari del primo grande pellegrino della Bibbia (Gn 12,1-2), anche i Magi lasciano il loro paese, la loro casa, i loro legami, in vista di molto di più, ancora nascosto allo sguardo. Per quel di più, si lasciano ogni cosa dietro alle spalle e partono. “Partire è un po’ morire” diceva il poeta.⁹³ I Magi insegnano invece che morire (partire) è in realtà condizione per rinascere, nella convinzione testimoniata nel doppio senso del termine ‘parto’: quando è voce del verbo partire, coniugato nella prima persona singolare, rimanda all’atto di morire rispetto a ciò che si ama, “poiché lasciamo un po’ di noi stessi in ogni luogo ad ogni istante ... in ogni addio

⁹² Nm 24,17.

⁹³ E. Haracourt, *Rondel de l’adieu*.

semìniamo un po' della nostra anima".⁹⁴ Il sostantivo *parto*, indica invece l'atto di generare una nuova vita.

Quando 'parto' verso la promessa indicata dalla stella, si avviano quelle doglie del 'parto', dove la sofferenza non è agonia ma preludio di un nuovo Natale. Per rinascere però non basta partire. Occorre seguire il sentiero della vita.

La stessa Stella, mentre invita ad incamminarsi verso la promessa, indica la strada per conseguirla. Le stelle infatti, salde nella loro disposizione (*firmamento*), mai ferme né fisse, sempre in relazione ordinata tra di loro, sempre in movimento verso l'alba che viene, disegnano una via di luce che invita ad attraversare il buio passando oltre la notte. Secondo un antico mito la *via lattea* era la strada percorsa dagli dei per raggiungere il palazzo dove risiedeva Giove. Diventerà la via attraverso la quale Dio stesso si farà pellegrino nel tempo per adempiere la promessa.⁹⁵ Quella via luminosa aperta da Dio nel cielo, rifrangendosi sulle dune del deserto, disegna sulla terra la via dell'incontro della terra con il Cielo. Si apre così ai viandanti un nuovo cammino sicuro: "Ecco le fulgide stelle che scorgiamo nel cielo. Sono lì per aiutarci a percorrere con passo sicuro il nostro sentiero nella notte".⁹⁶

⁹⁴ *Ibidem*.

⁹⁵ Coglie bene la transumanza di Dio, dall'eterno al tempo, attraverso la via tracciata dalle stelle, Sant'Alfonso Maria dei Liguori nel canto *Tu scendi dalle stelle o Re del Cielo*.

⁹⁶ Gregorio Magno, *Moralia in Job*, I, 5,13, PL 75, 524.

Dalle luci alla Luce

Al pari della creazione, anche il microcosmo dell'uomo ha un cielo interiore che, seppur oscurato dal peccato, continua ad essere visitato dalla luce. Se le stelle del cielo rimandano alla luce delle origini, le illuminazioni interiori riconducono l'uomo all'immagine originaria di Dio impressa in ogni uomo, obnubilata però dalle sue scelte sbagliate; il sorgere del ricordo luminoso dell'origine spinge l'uomo a cercare con instancabile fatica la primitiva bellezza. I Magi, dice Matteo, giungono da Oriente; nella lettura di Goffredo di Admont partono "dalla terra dove sorge il sole", ovvero dalla memoria luminosa delle origini. "A loro si addice la parola profetica: «ci ha visitati come solo che sorge dall'alto». Se il Sole di giustizia non avesse visitato i loro cuori con una ispirazione interiore, non avrebbero abbandonato le ormai inculcate consuetudini dei vizi, né avrebbero potuto instaurare una nuova intimità con Dio".⁹⁷

Giocando sui diversi significati della parola *Oriens*,⁹⁸ gli

⁹⁷ Goffredo di Admont, *Homiliae festuales, Homilia XIV, In epiphaniam Domini prima*, PL 174, 678.

⁹⁸ Per due volte il Vangelo di Matteo lega i Magi alla luce che sorge: "giunti i Magi da Oriente" (Mt 2,1); "abbiamo visto sorgere la sua stella" (Mt 2,2). La Vulgata utilizza in entrambe le ricorrenze la parola *Oriens* che indica il sorgere della luce. Nella versione latina della Bibbia *Oriens* sarà anche il nome attribuito al Messia, dal libro di Zaccaria: "Ecce vir, Oriens nomen ejus, et subter eum orietur, et edificabit templum Domino", (Zc 6,12). Così prega la quinta delle Antifone maggiori dell'Avvento: "O astro che sorgi (*Oriens*), splendore di luce eterna, e sole di giustizia: vieni ed illumina quelli che giacciono nelle tenebre, e nell'ombra della morte".

antichi autori disegnano il cammino dei Magi intorno a tre grandi luci: “partirono dalla luce nascente, cercando il Sole nascente dall’alto, indicato al loro sguardo dall’astro nascente”⁹⁹.

Pietro di Blois aggiunge: “Giungono da Oriente a quel vero Oriente... la stella rende testimonianza al sole, la luce alla Luce”.¹⁰⁰

Il loro incedere da Oriente ad Oriente,¹⁰¹ nel buio dell’inverno indica al credente i passi che orientano la ricerca verso il suo approdo luminoso, l’incontro personale con la Luce.

“DOV’È IL RE DEI GIUDEI CHE È NATO?”

Solo chi si fida può trasformare la luce di una stella in forza orientativa della vita. Per questo i Padri interpretano il cammino dei Magi come una risposta di fede: “Visto l’insolito segno della stella, credettero, perché avevano riconosciuto che si era adempiuta la profezia del loro capostipite, mostrando che essi erano non solo suoi discendenti nella stirpe, ma anche suoi eredi nella fede. Il profeta Balaam vide la loro stella in spirito, essi la videro con i loro occhi e credettero. Egli preannunciò profeticamente che Cristo sarebbe venuto, essi con gli occhi illuminati dalla fede riconobbero che era venuto”.¹⁰² Per Agostino è la fede che da lontano li conduce a Cristo.¹⁰³

In loro è rappresentato un cammino di progressiva illuminazione, dove ogni passo è illuminato da un intreccio di luci naturali e soprannaturali sempre nuove, da scoprire ogni volta.

Quando arrivano a Gerusalemme, la fede e l’evidenza iniziale entrano in una notte senza stelle. Cosa hanno sba-

⁹⁹ Anonimo, *Expositio Evangeliorum*, PL 30, 536.

¹⁰⁰ Pietro di Blois, *Sermo IX, in die Epiphaniae Domini*, PL 207, 589.

¹⁰¹ Pietro Crisologo, *Sermo 156*, 6, PL 52, 613.

¹⁰² Cromazio di Aquileia, *Tractatus in Mathaeum*, IV, 3.

¹⁰³ Agostino, *Sermo 199, in Epiphania Domini*, I, 1,2, cit..

gliato? Perché, pur avendo camminato tanto, ora sono tornati nel buio più profondo? Perché la stella delle origini dopo averli sedotti, li ha ora abbandonati? Il passaggio doloroso del buio non è tradimento, ma tunnel obbligato verso la rinascita. Un vero cammino di fede non dà risposte blindate o guru da seguire col paraocchi anche contro i muri dell'evidenza. Fa invece crescere la mente, spingendolo continuamente ad interrogarsi e ad interrogare, a verificare e a verificarsi. L'oscurarsi della stella costringe i Magi ad accendere la "lucerna della ragione". Se è vera fede, non teme il confronto, ma cerca di capire; non spegne la ragione ma la accende. Chi crede davvero, ricorda Anselmo d'Aosta, cerca senza sosta di capire quella verità che il cuore già crede ed ama; non si ferma finché non giunge alla visione: "Dov'è il re dei Giudei che è nato?"¹⁰⁴ Commenta Agostino: "Annunziano e chiedono, credono e cercano, come per simboleggiare coloro che camminano nella fede e desiderano la visione".¹⁰⁵

¹⁰⁴ Mt 2,2.

¹⁰⁵ Agostino, *Sermo 199*, in *Epiphania Domini*, cit..

"IL RE ERODE RESTÒ TURBATO E CON LUI TUTTA GERUSALEMME"

Davanti alla domanda dei Magi, Erode e tutta Gerusalemme rimangono turbati. Nella Città Santa non c'è posto per il nuovo Re. Si perpetua così il gesto del progenitore, che al passaggio di Dio nel giardino si nasconde. Mentre indicano il luogo della nascita, non si muovono per incontrare il neonato. "Isacco ben li indicò quando benedisse il figlio Giacobbe. Ormai ceco, pronunciò delle profezie senza poter vedere il figlio per il quale prevede tante cose riguardo il futuro. Anche il popolo giudaico, dotato di spirito profetico ma smarrito nella cecità, non riconobbe quando fu presente, Colui sul quale aveva formulato così tante profezie".¹⁰⁶ Il quarto evangelista diagnosticherà nei "suoi" la "fotofobia", ovvero la paura accecante della luce: "la luce è venuta nel mondo ma il mondo non l'ha accolta". Agostino osserva: "Mentre indicano agli altri la fonte della vita, muoiono di sete; succede loro come alle pietre miliari (che indicano la strada): mentre danno indicazioni ai viandanti in cammino, rimangono inerti e immobili".¹⁰⁷

¹⁰⁶ Gregorio Magno, *Homilia X*, in *Die Epiphaniae*, PL 76, 1111.

¹⁰⁷ Agostino, *Sermo 199*, in *Epiphania Domini*, 1,2.

Immobili nel guardare e parlare solo delle tenebre rimanendo paralizzati nella notte del lamento. La domanda dei Magi, diventa per loro un rimprovero “perché il re dei giudei giace in una mangiatoia e non si adagia nel tempio? Perché non risplende nella porpora, ma è nello squallore delle fasce? Perché è nascosto in una spelonca e non sta esposto nel santuario? Dei giumenti riceverono nella loro mangiatoia Colui che voi avete trascurato di ricevere nella Sua casa. Come è stato scritto: «il bue ha riconosciuto il suo proprietario, e l’asino la mangiatoia del suo padrone; tu, invece, Israele, non hai cercato il tuo Signore»” (Is 2,1)”.¹⁰⁸

¹⁰⁸ Pietro Crisologo, *Sermo 156 De Ephiphania*, PL 52, 618.

“A BETLEMME DI GIUDEA, PERCHÉ COSÌ È SCRITTO”

Nel buio di Gerusalemme i Magi si fanno guidare dalla lanterna delle virtù cardinali: con prudenza e forza tengono fisso lo sguardo sulla meta che li aspetta. E così, anche nell’abisso buio della corruzione scoprono la “lucerna che splende nel tempio”.¹⁰⁹

Erode informa i Magi sul luogo esatto previsto dalle profezie di Israele. Poi li esorta dicendo: «Andate e informatevi accuratamente del bambino e, quando l’avrete trovato, fatemelo sapere (*renuntiate mihi*), perché anch’io venga ad adorarlo».

La Vulgata utilizza il verbo *renuntiare*, che significa non solo *far sapere*, ma anche *rinunciare*. I Magi si trovano ora davanti a un bivio: *riferire* tutto a Erode, come hanno fatto i sommi sacerdoti, gli scribi, o *rifutare* completamente Erode, ponendo il Signore sopra tutto?

Dopo aver ascoltato la lingua del cielo, iniziano a familiarizzare anche con la lingua delle Scritture. Il libro dell’Esodo insegna che solo nella completa libertà dal faraone si può realizzare l’autentica adorazione di Dio. I Magi,

¹⁰⁹ *Ibidem*.

primizia dei catecumeni, sono invitati a rinunciare al diavolo per giungere a Betlemme. è ancora San Pietro Crisologo che rilegge in chiave battesimale l'invito di Erode: «Andate e raccogliete ogni informazione sul bambino; quando lo avrete trovato, ri(an)nunciate a me». Giustamente ha detto «rinunciate a me», perché rinuncia al diavolo chi si affretta verso Cristo; il futuro cristiano, quando sente dal sacerdote «rinunci al diavolo?», risponde «rinuncio».¹¹⁰ Non ci può essere vera rinascita senza una vera rinuncia alla cultura della schiavitù e della morte. Già i Magi avevano sperimentato che per incamminarsi verso un nuovo 'parto' occorre prima 'partire', lasciandosi alle spalle la vecchia vita e le vecchie sicurezze.

Topografia, toponomastica e teologia di Betlemme

Dal punto di vista topografico, partendo dalla valle del Giordano e dalla depressione del mar Morto si sale attraverso le colline del deserto di Giuda verso occidente per 1200 metri. Proprio là dove inizia la vegetazione, sulle ultime colline del deserto di Giuda, sorge il piccolo villaggio di Betlemme a sud di Gerusalemme. Partendo da Gerusalemme, lasciata la città vecchia alle spalle, fuori dalla porta di Giaffa si prende la strada sulla destra verso Ebron. Dopo sei chilometri l'arrivo. I Magi avevano imparato che la strada per entrare nel significato profondo di Betlemme è nascosta nella *Torah*. E così decidono di leggerla, prima di iniziare l'ultimo tratto di strada.

¹¹⁰ Pietro Crisologo, *Sermo 158*, in *De Epiphania et magis*, PL 52, 618.

Gli antichi, come è noto, legano il nome proprio di persona o di luogo al suo destino. *Bethlehem, casa del pane e Efrata*, ora interpretato 'furore' ora 'fruttifera', "esprimono i nomi dei luoghi, ma nello stesso tempo illustrano i misteri dell'agire umano e divino".¹¹¹ La toponomastica diventa così scrigno prezioso della storia e della teologia legata ad ogni singolo luogo. I nomi propri delle località bibliche appaiono al lettore gravidi di un senso che si può cogliere in pienezza solo rileggendo l'Antico Testamento alla luce del Nuovo. Così Betlemme è la casa del pane perché "accolse il Pane che scende dal cielo".¹¹² Efrata è *furiosa* a motivo della follia di Erode e della strage degli innocenti.¹¹³ Secondo Ambrogio "Rachele morì di parto, perché già allora – quale moglie di un patriarca – vedeva il furore di Erode, che non risparmiò nemmeno la più tenera età. Nello stesso tempo perché anche in Efrata partorì Beniamino, nell'immagine precede il mistero successivo: cioè Paolo, che prima di essere dato alla luce procurò non trascurabili dolori alla madre di cui perseguitava i figli, e lì morì e fu sepolta, affinché noi, morti e sepolti con Cristo risorgessimo nella Chiesa. Perciò, secondo un'altra interpretazione, Efrata significa fecondata o colma di frutti".¹¹⁴

Sfogliando le Scritture

¹¹¹ Ambrogio, *Epistola LXX*, 2, PL 16, 1234.

¹¹² Ambrogio, *Epistola LXX*, PL 16, 1236.

¹¹³ Così Gerolamo, *In Micheae*, II, 5, 2, PL, 25, 1197.

¹¹⁴ Ambrogio, *Epistola LXX*, PL 16, 1236.

Betlemme compare per la prima volta nel libro della Genesi come teatro di due avvenimenti tra loro intrecciati: la nascita di Beniamino e la concomitante morte di Rachele, moglie prediletta di Giacobbe. “Lungo la via per Efrata, Rachele morì dando alla luce Beniamino; Giacobbe la seppellì lungo la strada verso Efrata, cioè Betlemme”.¹¹⁵

Parecchi anni dopo, all'approssimarsi della sua morte, Giacobbe consegnerà al figlio Giuseppe il dolcissimo ricordo della moglie amata insieme al dolore per la sua improvvisa scomparsa: “Quanto a me, mentre giungevo da Paddan, tua madre Rachele mi morì nel paese di Canaan durante il viaggio, quando mancava un tratto di cammino per arrivare a Efrata, e l'ho sepolta là lungo la strada di Efrata, cioè Betlemme”.¹¹⁶

Per tre volte la Genesi connota Betlemme con l'espressione: “lungo la via per Efrata”. Gregorio Magno osserva: “Non nasce nella casa dei genitori, ma lungo la via, per mostrare che attraverso l'assunzione della sua umanità nasce come fosse uno straniero”.¹¹⁷ In un testo attribuito ad Ambrogio si legge: “Nascendo lungo la via, si presenta all'uomo come via”.¹¹⁸ Beda il Venerabile commenta: “... il fatto che non è nato nella casa dei genitori né nell'albergo ma lungo la via, può essere compreso attraverso un senso

più alto. Lui stesso dirà: «io sono la via, la verità e la vita». Lui che rimane verità e vita in forza della natura divina, diventa, in forza del mistero dell'incarnazione, via che ci conduce alla patria dove godremo della verità e della vita”.¹¹⁹

Nascendo lungo la via, Dio si fa straniero tra noi, pellegrino verso di noi. Da Betlemme, lungo la via, ricorda a chi nasce in questo mondo che “non viene nella sua patria ma lungo la via, in esilio, in pellegrinaggio”.¹²⁰

“Da te uscirà infatti un capo che pascerà il mio popolo”

Betlemme sarà anche teatro della vicenda di Noemi, prima emigrata nei campi di Moab, poi rientrata vedova con Rut, moglie straniera di suo figlio, rimasta anch'essa vedova. Spigolando nei campi di Booz presso Betlemme, Rut incontrerà l'amore e partorirà Iesse.¹²¹ Dentro questa vicenda familiare, nel piccolo villaggio di Betlemme, nascerà Davide, ultimogenito di Iesse. Proprio a Betlemme Dio manderà il profeta Samuele a ungere il nuovo Re tra i figli di Iesse. Nella scelta emerge la distanza tra lo sguardo di Dio e quello degli uomini: mentre noi guardiamo la grandezza, Dio sceglie il più piccolo: “Non guardare al suo aspetto né all'imponenza della sua statura. Io l'ho scartato, perché io non guardo ciò che guarda l'uomo. L'uomo guarda l'apparenza, il Signore guarda il cuore”.¹²²

¹¹⁵ Gn 35,16-20.

¹¹⁶ Gn 48,7.

¹¹⁷ Gregorio Magno, *Homilia VII in Evangelia*, PL 76, 1104.

¹¹⁸ Ambrogio, *Sermo III in die Natalis Domini I*, PL 17, 609.

¹¹⁹ Beda il Venerabile, *In Lucae evangelium expositio*, in PL 92, 331.

¹²⁰ Rodolfo Ardenne di Poitiers, *Homilia in Natale Domini XI*, PL 155, 1703.

¹²¹ Rt 4,22.

¹²² 1 Sam 16, 11-12.

Il piccolo borgo di Giudea racconta la predilezione divina per la piccolezza. Dio sceglie “ciò che nel mondo è debole per confondere i forti”;¹²³ scarta l’appariscente, elegge l’assente dimenticato. La scelta di Dio troverà il suo sigillo nel gesto dell’unzione regale che darà il nome stesso al Salvatore promesso dai profeti e atteso dal popolo: in ebraico “Messia”, in greco “Cristo”, cioè l’*unto*. Come un giorno ha scelto Davide, il figlio più piccolo dimenticato dal padre, così sceglierà Betlemme tra i mille capoluoghi di Giuda ben più illustri: “E tu Betlemme di Efrata, così piccola per essere tra i capoluoghi di Giuda, da te mi uscirà colui che deve essere il dominatore di Israele”.¹²⁴ Commenta San Bernardo: “Ti ha reso grande colui che in te da grande si è fatto piccolo”.¹²⁵

Nell’antico testamento Betlemme comparirà per l’ultima volta nel desiderio di Davide, ormai anziano: “magari potessi bere l’acqua del pozzo che sta alla porta di Betlemme!”¹²⁶ Con questo anelito Davide rappresenta tutti i santi padri che hanno atteso l’avvento del Salvatore, ma non hanno potuto godere della sua presenza. “È evidente che avevano sete di quella fonte da cui fluisce la remissione dei peccati”.¹²⁷

“PROVARONO UNA GRANDISSIMA GIOIA”

È ormai calata la sera su Gerusalemme quando i Magi partono per Betlemme. “*Ed ecco la stella, che avevano visto nel suo sorgere, li precedeva*”. I Padri sono concordi nel notare che “quando i Magi abbandonano Erode vedono la stella perché chi si separa dal diavolo vede la luce della giustizia”.¹²⁸ “Abbandonato il consiglio dei malvagi ritorna la conoscenza autentica”.¹²⁹ Solo attraverso la rinuncia alla tirannia di Erode e di tutto ciò che ingannando ci domina si può approdare a Betlemme. I Magi seguirono la stella “*finché giunse e si fermò sopra il luogo dove si trovava il bambino*”. A questo punto sono abbagliati dalla nuova Luce che si irradia dalla grotta: “Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo figlio”.¹³⁰ L’amore divino risplende nel volto umano di Gesù. La Sua luce si diffonde per irradiazione e muove a sé per attrazione. Nella mangiatoia giace la Parola definitiva e universale di Dio, che spiega e dà senso al creato e alla storia, facendosi nutrimento degli uomini. È

¹²³ 1 Cor 1,26.

¹²⁴ Mic 5,1.

¹²⁵ Bernardo, *Sermones, Sermo I in vigilia Natalis*, I,4,9, PL 83, 189.

¹²⁶ 2 Sam 23,15.

¹²⁷ Angelomo di Luxeuil, *Enarrationes, in Libros Regum*, PL 115, 383-384.

¹²⁸ Bruno di Asti, *Commentaria in Matthaicum, III*, PL 165,80.

¹²⁹ Anselmo di Laon, *Enarrationes in Evangelium Matthaici*, PL 162, 1256.

¹³⁰ Gv 3,16.

una parola che nel suo apparire infante oltrepassa la lingua dei cieli, eccede quella dei profeti, supera infinitamente l'ampiezza del desiderio più profondo dei cuori. In quel bambino Dio partecipa il nostro niente, si intrattiene con noi come un amico per renderci partecipi della natura divina.¹³¹

“Al vedere la stella, essi provarono una grandissima gioia”. Sono finalmente arrivati alle sorgenti della luce che li aveva raggiunti chiamandoli a sé. “Ora i Magi incontrano piangente nella culla Colui che avevano cercato spendente nelle stelle. Ora vedono in modo chiaro avvolto in panni Colui che a lungo si accontentavano di contemplare in modo oscuro negli astri. Ora i Magi considerano con grande stupore ciò che vedono: il Cielo sulla terra, la terra nel Cielo, l'uomo in Dio e Dio nell'uomo; Colui che tutto l'universo non può contenere, racchiuso in un piccolo corpo; davanti a Colui che non riescono a capire né possono comprendere, si prostrano e adorano. Riconoscono infatti che le stelle del cielo, la luna e il sole non risplendono quanto il bagliore di quella carne che ora contemplano sulla terra”.¹³²

Là dove le parole non bastano più, i Magi esprimono la loro incontenibile gioia con l'eloquenza silenziosa dei gesti. Si mettono le mani davanti alla bocca in una estasi di meraviglia e gratitudine, si prostrano a terra e adorano il bambino.

¹³¹ *Dei Verbum*, 2.

¹³² Pietro Crisologo, *Sermo* 160.

“E GLI OFFRIRONO IN DONO ORO, INCENSO E MIRRA”

Quando l'uomo smette di cercare le mani di Dio e inizia a cercare il Suo volto, scopre di aver ricevuto molto di più di quello avrebbe potuto domandare o sperare. Le ricchezze dei Magi si rivelano nel momento in cui aprono gli scrigni per offrirne il contenuto al Signore. Se il possesso geloso manifesta la grettezza dello schiavo, il dono generoso esprime la regalità di chi sa disporre con libertà e liberalità delle sue cose. Proprio l'atto dell'offerta in “regalo” eleva i Magi alla dignità “regale”: *“Poi aprirono i loro scrigni e gli offrirono in dono oro, incenso e mirra”.*

L'offerta dei tre doni (*munera*) esprime, secondo i Padri, la prima professione di fede del Vangelo. È Gesù – insegna Gregorio Magno – che i Magi professano con i mistici doni: il re con l'oro, Dio con l'incenso; l'uomo mortale con la mirra.¹³³ Per Leone Magno nell'oro è significato l'onore dovuto al re; nell'incenso la venerazione divina; nella mirra la confessione della mortalità umana.¹³⁴

¹³³ Gregorio Magno, *Homilia X*, in *Die Epiphaniae*, PL 76, 1112.

¹³⁴ Leone Magno, *Sermones*, 34, 3, in PL 54,246.

L'offerta dei doni, nel contesto dell'adorazione, richiama il verbo ebraico *`abad* che significa insieme *adorare*, ma anche *compiere un servizio*. Amalario di Metz individua nei tre doni dei Magi le tre funzioni proprie del popolo di Dio.¹³⁵

È merito di San Giovanni Paolo II aver riscoperto gli scrigni perduti dei Magi. Si pensava fossero nascosti nella chiesa di San Eustorgio a Milano, che, secondo la tradizione, conservò le loro reliquie fino al 1164. Poi si pensò al Duomo di Colonia, dove furono portate da Federico Barbarossa nel 1164. In realtà quegli scrigni perduti si trovano presso il fonte battesimale, dove i fedeli Cristiani, costituiti popolo di Dio, sono resi partecipi del triplice dono (*munus*) sacerdotale, regale e profetico di Cristo, per attuare nel mondo la missione che Cristo ha affidato alla Chiesa.¹³⁶

Non compiti, non funzioni, non uffici, ma risposta grata e operosa alla partecipazione della vita divina e al donarsi di Gesù per la salvezza del mondo, in un bilancio che rende i Magi tanto più donatori quanto più creditori dell'amore di Dio.

¹³⁵ Amalario di Metz, *Liber de ordine antiphonarii*, PL 105, 1276.

¹³⁶ Così il can. 204 § 1 del Codice promulgato da Giovanni Paolo II, che riprende, applicando a tutti i battezzati, quanto *Lumen Gentium* 31 prevedeva per i fedeli laici. "I fedeli sono coloro che, essendo stati incorporati a Cristo mediante il battesimo, sono costituiti popolo di Dio e per ciò, resi partecipi nel modo loro proprio della funzione (*Muneris Christi*) sacerdotale, profetica e regale di Cristo, sono chiamati ad attuare, secondo la condizione propria di ciascuno, la missione che Dio ha affidato alla Chiesa da compiere nel mondo".

“FECERO RITORNO AL LORO PAESE”

Scegliendo un'altra via, i Magi *“fanno ritorno al loro paese”*. Con queste parole Matteo descrive l'inizio del loro ultimo pellegrinaggio. L'approssimarsi del tramonto non impedisce loro di riprendere il cammino verso l'aurora. Tutto di loro tende verso la ricerca della luce. Così anche il tornare nel loro paese li orienta nella direzione dell'Oriente, cioè *là dove il sole sorge*. Nel ritorno alla quotidianità riluce il cammino verso l'eternità: "Quel serenissimo mattino dove la notte sarà assorbita nella vittoria ... e lo splendore della vera luce riempirà ugualmente ogni cosa, sopra e sotto, dentro e fuori".¹³⁷ Dopo che la stella era sparita dall'orizzonte, la vita stessa dei Magi appare come una feritoia luminosa nella notte. Scrive Gregorio Magno: "La divina provvidenza ha messo sotto gli occhi degli uomini la vita dei giusti come altrettante stelle che brillano in cielo sulla vita dei peccatori, finché spunti la vera stella del mattino, la quale, annunciandoci l'aurora eterna, con la sua

¹³⁷ Bernardo di Charavalle, *In vigilia Nativitatis Domini*, Sermo III, 2, PL 183, 95.

divinità splenderà più luminosa di tutte le altre stelle”.¹³⁸

Anche se il mondo addormentato nel buio non li accoglierà, loro continuano a splendere. A motivo del rifiuto potranno anche essere uccisi, mai però potranno spegnersi. “I giusti splenderanno come il firmamento”.¹³⁹ Come stelle, continueranno a brillare anche dopo la morte, finché, avvolti dai colori dell’alba, entreranno nella sorgente stessa della Luce: quella Città che non ha bisogno della luce del sole, perché la sua lampada è l’Agnello.¹⁴⁰ Li illuminerà nella gloria quel Bambino che hanno adorato nell’umiltà della mangiatoia; con Lui regneranno per tutti i secoli dei secoli.

¹³⁸ Gregorio Magno, *Moralia*, I, 6, 13, PL 75, 524.

¹³⁹ Dn 12,3.

¹⁴⁰ Cf. Ap 22,5; Ap 21,23.

Finito di stampare nel mese di dicembre 2020
da RAGUSA GRAFICA MODERNA SRL - Modugno (Ba)